

Bruno Marolo

TORNA L'INCUBO *terrorismo*

Le informazioni che hanno fatto scattare l'allarme arancione negli Stati Uniti risalgono a tre anni fa. Un funzionario conferma: nulla di nuovo



«Nessuna prova di complotti in atto» Sulla stampa il presidente criticato per un uso politico della minaccia terroristica La Casa Bianca si difende

«Vecchie notizie dietro l'allarme Al Qaeda»

New York Times e Washington Post accusano la Casa Bianca. Kerry: un fallimento la politica di Bush

WASHINGTON Certi allarmi hanno le gambe corte. È durata un giorno solo la paura di un attacco imminente dei terroristi a New York e Washington, provocata dal governo di George Bush in cerca di voti. Le informazioni che hanno eccitato il ministro della sicurezza interna Tom Ridge sono vecchie di tre o quattro anni. Frances Townsend, consigliera di Bush, ha spiegato che sul computer di un presunto terrorista arrestato in Pakistan sono state trovate le piante delle sedi della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e della Borsa di Wall Street. «Si tratta di materiale - ha precisato - raccolto in massima parte tra il 2000 e il 2001». I servizi di sicurezza non hanno motivo di credere che Al Qaeda stia preparando un attentato. Ieri hanno cercato, come potevano, di assicurare il pubblico senza smentire apertamente il governo. Un alto funzionario che ha parlato con il Washington Post è stato chiaro, a condizione che non fosse pubblicato il suo nome. «Non c'è nulla di nuovo nelle informazioni ricevute - ha sottolineato - e non capisco perché ci siamo agitati tanto».



Il presidente Bush ha sfruttato la situazione come poteva. «Il nuovo allarme - ha sostenuto - dimostra l'esistenza di un nemico che odia tutto quello in cui noi crediamo». Ha indossato ancora una volta l'armatura simbolica del condottiero in guerra contro il terrorismo, ma non sembrava convinto neppure lui. Ha cercato di giustificarsi: «La cosa è seria, sapete, non avremmo avvertito i sindacati e le autorità locali se non ci fosse qualcosa di vero». Ma la parola di questo presidente non è più una garanzia. Il New York Times ha reagito con un editoriale: «Ci dispiace che sia necessario combattere il sospetto che il momento dell'allarme sia stato scelto per ragioni politiche. Questo governo insospettisce perché altre volte ha ingannato il pubblico in materia di sicurezza. Al nostro giornale risulta che l'allarme è stato dato sulla base di informazioni datate e le autorità non hanno trovato alcuna vera prova di un complotto terrorista in atto. Questo non contribuisce a rafforzare negli americani la necessaria fiducia che il governo non si serva dello spionaggio per ot-

Roberto Rezzo

NEW YORK Tutto il programma dei democratici nero su bianco, in 264 pagine appena uscite sotto il titolo «Il nostro piano per l'America». È il libro scritto a quattro mani da John Kerry e John Edwards, una sorta di compendio ai comizi della campagna elettorale. Lo si può anche scaricare da Internet, all'indirizzo http://www.johnkerry.com/pdf/our_plan_for_america.pdf. «Siamo onorati di offrire all'America la nostra visione per il futuro, certi delle promesse che il domani ha in serbo per il Paese che amiamo», si legge nell'introduzione. E quindi si passa subito alle proposte, articolate in tre punti principali:

1. Riguardare il rispetto del mondo per l'America e diventare indipendenti dal petrolio medio-orientale. «Innanzitutto dobbiamo vincere la guerra al terrorismo; bloccare la proliferazione di armamenti chimico batteriologici e nucleari; promuovere libertà, democrazia e opportunità in tutto il mondo; non essere più costretti a sottostare al ricatto energetico». Un percorso complesso che Kerry ed Edwards riescono a indicare con linee semplici. Il punto di partenza è lanciare una nuova epoca di alleanze internazionali. Dovrà essere utilizzata ogni possibile risorsa per mettere le mani sui terroristi prima che possano colpire ancora. Il libro parla di una «coalizione degli abili», in grado di riunire competenze e idee, qualcosa di completamente diverso rispetto alla «coalizione dei volenterosi», messa insieme da Bush con mazzette e minacce, in cui gli Stati Uniti danno ordini e gli altri li eseguono senza

torture ad Abu Ghraib

Prima udienza al processo contro Lynndie England

WASHINGTON Lynndie England alla sbarra, davanti a un giudice militare - il colonnello Denise Arn - di Fort Bregg (North Carolina). La marine americana, accusata di sevizie e torture nel carcere iracheno di Abu Ghraib, ha ieri affrontato una prima udienza preliminare del processo a suo carico. La corte si è riunita per decidere se dovrà essere una corte marziale a giudicare la 21enne England, ritratta in più di una delle foto che testimoniano le torture, trasformandola nell'immagine dell'«aguzzina di Abu Ghraib», con quel guinzaglio legato al collo di un prigioniero iracheno. Secondo i suoi legali, la soldata ha sempre eseguito degli ordini di superiori che le hanno imposto di tenere il guinzaglio e di sorridere, in modo da poter mostrare le foto ad altri prigionieri. E fra i 372 agenti di polizia militare americani della prigione alle porte di Baghdad, secondo gli avvocati che la difendono, è stata scelta proprio lei perché era la giovane donna più minuta di tutti, per aumentare così l'umiliazione dei prigionieri uomini iracheni. Tra i sette formalmente incriminati per sevizie ad Abu Ghraib, la England è l'unica ad essere processata negli Stati Uniti perché al momento aspetta un bambino. Se condannata, rischia fino a 38 anni di prigione. Sempre ieri, poi, è rientrato negli Usa il reparto dei riservisti dell'esercito al centro dello scandalo delle torture ad Abu Ghraib. Oltre un centinaio di elementi della 372esima Compagnia di polizia militare sono tornati alla loro base di Fort Lee, in Virginia, dove resteranno per un paio di settimane di «decompressione» prima di riprendere la vita civile. Non facevano parte del gruppo, oltre alla England, gli altri sei riservisti implicati negli abusi: uno di loro, Jeremy Sivits, si è proclamato colpevole ed è già stato condannato a un anno di carcere.

Soldati pattugliano l'ingresso di Wall Street la Borsa di New York. In alto la statua della Libertà



tenere vantaggi politici». Fonti americane e pakistane hanno rivelato l'origine delle dichiarazioni allarmistiche del ministro Ridge. Una decina di giorni fa i servizi segreti pakistani, su richiesta della Cia americana, hanno arrestato un tale Muhammad Naim Nur Khan, tecnico elettronico, che a quanto pare si occupava della manutenzione dei

computer di Al Qaeda. Costui aveva archiviato le piantine delle sedi di istituzioni finanziarie famose, tra cui il grattacielo della Bank of America a San Francisco. Gran parte dei dati registrati era disponibile su Internet, ma vi erano anche indicazioni sui turni di guardia e fotografie scattate sul posto. Quasi tutti i file avevano date anteriori all'11 settembre 2001. La Casa Bianca, alla ricerca disperata di credibilità, sostiene ora che uno dei file è stato aggiornato nello scorso gennaio ma non spiega in che cosa consistesse l'aggiornamento. Il portavoce di Bush insiste: «Le informazioni alla base dell'allarme sono agghiaccianti, è irresponsabile dire che sono superate».

Mentre ancora erano in corso le indagini per capire il senso del materiale sequestrato, il ministro Tom Ridge si è precipitato davanti alle telecamere e ha proclamato lo stato di allarme. Non ha citato tutti gli edifici nel mirino di Al Qaeda ma soltanto quelli che i giornali avrebbero sicuramente nominato in prima pagina: Banca Mondiale, Fondo Monetario, Wall Street. Nonostante la sua passione per i segnali di pericolo a colori non si è sentito di proclamare l'allarme rosso a New York, che ieri avrebbe impedito di riaprire al pubblico la statua della libertà. Ha scaricato la responsabilità della decisione sul sindaco Michael Bloomberg. Ovviamente Bloomberg si è guardato bene dal fare una cosa simile, ma ha protestato perché il governo federale non gli dà abbastanza soldi per le misure di sicurezza. Dopo qualche mostruoso ingorgo di traffico provocato dai posti di blocco a New York e a Washington, l'America è tornata alla normalità. Con questo governo ne ha viste ben altre. La nomina dello «zar della sicurezza», annunciata da Bush sotto la pressione della commissione di inchiesta sull'11 settembre, è rinviata a chissà quando. Il Congresso è in vacanza fino a settembre e non è detto che la Casa Bianca presenti una proposta prima delle elezioni di novembre. Il candidato democratico John Kerry è all'attacco. «Se il presidente facesse sul serio - ha dichiarato - richiamerebbe i parlamentari dalle vacanze. Io per primo sospenderei la campagna elettorale per tornare al mio posto nel Senato. È tempo di agire. La politica fallimentare di questo governo ha provocato un aumento di ostilità e rabbia contro gli Stati Uniti che ingrossa le fila del terrorismo».

Dal multilateralismo alla giustizia sociale. 264 pagine scritte a quattro mani per riproporre le proposte avanzate in campagna elettorale

In tre punti l'altra America di Kerry e Edwards

dal Medio Oriente, investendo nella ricerca, nei combustibili alternativi e fare in modo che entro il 2020 il 20% di tutta l'energia consumata negli Stati Uniti provenga da fonti rinnovabili. Una strategia buona tanto per la politica estera che per l'ambiente.

2. Creare nuovi posti di lavoro, garantire opportunità di formazione, sostenere la middle class.

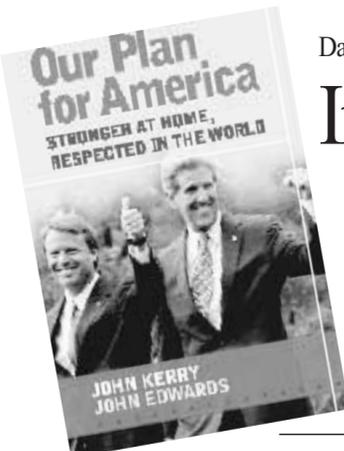
Con le entrate in diminuzione e le spese che aumentano, gli americani non solo non riescono più a risparmiare, ma fanno debiti per arrivare alla fine del mese. Investire nell'occupazione è l'unico modo per far restare l'America competitiva nel futuro. Non è vero che i democratici siano contrari alla riduzione delle tasse. Basta che sia a favore di chi se la merita, destinata alle aziende che offrono posti di lavoro, non a quelle

che licenziano per assumere manodopera a prezzi stracciati nel Terzo mondo. Incentivi sono previsti per le piccole e medie imprese, per gli investimenti in nuove tecnologie, in particolare nel comparto energetico e in quello delle comunicazioni su banda larga. Un credito fiscale pari a 4mila dollari sarà concesso per ogni figlio iscritto all'università per ognuno dei quattro anni di corso. Quanto alla spesa pubblica la parola d'ordine è rigore: niente più stanziamenti privi di copertura.

le prestazioni, in modo da aumentare l'offerta dei servizi erogati, sia in termini quantitativi che qualitativi. Per incentivare i datori di lavoro a offrire un'assicurazione sanitaria come benefit contrattuale, sarà erogato un contributo governativo che dovrebbe abbattere i costi di circa il 20% per ogni dipendente.

3. Fare in modo che ogni famiglia abbia accesso ai servizi sanitari e al sistema scolastico. Il governo federale provvederà direttamente all'assistenza medica per circa 20 milioni di bambini, in modo che i singoli Stati possano estendere la fascia degli aventi diritto a Medicare, l'assistenza destinata ai meno abbienti. Lotta agli sprechi e alle sacche di inefficienza, ai costi burocratici del-

Kerry ed Edwards insistono sulla necessità di investire idee e soldi nella scuola. Oggi tre studenti su dieci abbandonano gli studi nel corso delle superiori. La metà degli ispani, dei neri e delle altre minoranze non arriva mai al diploma. Il programma «Nessun bambino lasciato indietro», che sotto l'amministrazione Bush è rimasto un bello slogan, verrà messo in pratica davvero, con il miglioramento dell'insegnamento, classi meno affollate e supporti didattici adeguati a un'educazione di «classe mondiale». Ci sono tre milioni e mezzo di bambini da tirar via dalle strade con la creazione di servizi di doposcuola che coprono l'assenza dei genitori impegnati al lavoro. Ci sono da rivedere gli stipendi degli insegnanti, cui si chiede sì un rinnovato impegno, ma cui bisogna anche garantire un trattamento economico dignitoso, proporzionato alle responsabilità e al lavoro svolto. E occorrono criteri di valutazione certi, perché i ragazzi non escano più dalla scuola senza saper leggere né scrivere. Un esercito di alfabeti funzionali che l'America del futuro non si può permettere.



Il tempo del cambiamento è ora

Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

in edicola con **l'Unità** il manifesto **Liberazione** **DNA** a 4,00 euro in più